

S'aggrava il dissesto idrogeologico La Lucania frana e i dc offrono bonbon alle dame

La regione in balia dello sfasciame mentre i galoppini danno spettacolo

Decine di strade interrotte e allagamenti - Guasti antichi e speculazioni recenti - Un nuovo latifondo da anni 80 - E, intanto, spese da capogiro in una campagna elettorale «all'americana»

POTENZA — Dopo una «tregua» di due giorni, le condizioni del tempo sono nuovamente peggiorate in Basilicata, e su buona parte della regione è ripreso dall'altro ieri a piovere. Si è così nuovamente riproposto il problema delle frane, che nell'ultima settimana hanno determinato situazioni di grave disagio in numerosissimi comuni del Potentino e del Materano. Il sindaco comunista di Pietrapertosa (Potenza) ha emesso quattro ordinanze di sgombero di abitazioni rurali minacciate da smottamenti, mentre resta interrotta la strada provinciale 13bis, unica arteria di accesso al paese. Le persone dirette da Potenza a Pietrapertosa utilizzano due autocorriere, percorrendo a piedi l'area di frana. Situazioni

difficili vengono segnalate anche nella zona di Terranova e in altri comuni dell'area del Pollino. La rete viaria interpodere è per gran parte intransitabile per dissesti di diverse proporzioni. Nel basso Materano e nel Metapontino è in corso la stima dei danni alle colture pregiate della zona, determinati dallo straripamento di fiumi, torrenti e canali di bonifica. Ieri a Potenza è giunto il ministro dei Lavori pubblici, Nicolazzi, il quale si è incontrato con numerosi amministratori della regione. Al ministro sono stati chiesti interventi urgenti per affrontare la situazione d'emergenza, e nello stesso tempo gli sono state sollecitate misure concrete per la situazione idrogeologica della Basilicata.



Decline di strade statali interrotte; 69 strade provinciali nella sola provincia di Potenza interessate da movimenti franosi; interrotta la linea ferroviaria tra Potenza e Foggia per il deragliamenti di un treno e temporaneamente tra Potenza, Metaponto e Taranto per smottamenti di terreno ed allagamenti; straripamento dell'Oriante nel basso Melfese e dei canali di irrigazione nel Metapontino; evacuato un quartiere a Senise per una frana; alcuni comuni (Terranova del Pollino, Pietrapertosa, Brindisi di montagna, Tolve) isolati per ore e in qualche caso per 4 o 5 giorni e comunque difficilmente un po' dappertutto nel Potentino e nella montagna materana per raggiungere centri abitati e frazioni; evacuate a Muro Lucano abitazioni di campagna avendo raggiunto l'acqua dell'invaso artificiale il livello di guardia. I danni, ancora imprecisati e comunque solo per i tratti di strada provinciali del Potentino valutabili attorno ai 18 miliardi, si vanno ad aggiungere a quelli già ingenti subiti soprattutto nel Materano per i fenomeni franosi ed alluvionali degli ultimi giorni del 1984. Questo è il bilancio, ancora approssimativo ed incompleto, di questi giorni di piogge ininterrotte ed intense in Basilicata. Non è una esagerazione affermare che se non fosse tornato subito il sereno si sarebbe rischiala la catastrofe. A Muro Lucano, soprattutto, paese martoriato dal terremoto del 1980, è stata seriamente in pericolo la diga voluta da Nitti agli inizi del secolo, proprio nel suo collegio elettorale nel quadro della mal realizzata sua ipotesi di piano idroelettrico nazionale. Essa è dal 1960 inutilizzata come centrale idroelettrica, e da allora si procede di perizia in perizia (alcune profumatamente pagate) per accertare un suo diverso utilizzo senza giungere ad alcuna conclusione. Tutto questo ancora una volta è accaduto tra l'indifferenza generale dei partiti politici dominanti, mentre i sindaci comunisti di Pietrapertosa e di Terranova del Pollino hanno dovuto penare per avere ascolto alla Prefettura e alla Provincia e far ripristinare i collegamenti. Gli assessori regionali uscenti della Democrazia cristiana, mentre l'intera regione cedeva agli effetti di un persistente degrado idrogeologico erano troppo impegnati ad inaugurare i loro «comitati elettorali», ad ostentare i loro staff di segretarie e galoppini, ad offrire pranzi e cene a centinaia di persone, a regalare cioccolatini e fiori alle signore, in un crescendo grottesco di «americanizzazione della campagna elettorale» e sfoggiando risorse e mezzi del tutto incommensurabili in rapporto ai redditi dichiarati al fisco. Ora, naturalmente, bisogna

Intervenire con misure straordinarie: ripristinare i collegamenti e contenere fenomeni franosi, sapendo che col progredire della primavera essi tenderanno ad aumentare; insistere per un piano nazionale di difesa del suolo e di riassetto idrogeologico per la collina e la montagna del Mezzogiorno interno; soprattutto pagare rapidamente gli indennizzi dei danni ai coltivatori diretti i quali, specie nel Metapontino, dopo tre anni di siccità e inclemenze di questo inverno sono indebitati fino al collo. Ma al di là delle necessarie misure straordinarie di breve e lungo periodo sono le politiche ordinarie della regione nel campo dell'agricoltura, dell'urbanistica e dell'infrastruttura che debbono essere radicalmente modificate. Sono sufficienti pochi esempi. Quando le colture arboree di collina vengono soppiantate dalla coltivazione del grano con gravi fenomeni di degrado del terreno; quando la regione assiste passivamente al recupero abusivo dei terreni golenali lungo i fiumi, che ne restringe oltre il lecito il letto, provocando gli straripamenti dei mesi scorsi; quando ci si accorge che dietro questo uso selvaggio del territorio agrario v'è la ricostruzione della grande proprietà terriera, un vero e proprio «nuovo latifondo» degli anni 80, è la politica agricola della regione ad essere chiamata in causa dai disastri di questi giorni. Quando i grandi viadotti delle strade a scorrimento veloce della Basilicata — tra la Basentana e Matera, lungo la Sinnica, tra Melfi e Candela — sono in genere pericolanti e aggirati da sinuosi tornanti di fortuna, quasi monumenti in rovina dell'idea e sviluppo che la Dc ha avuto del Mezzogiorno, allora il mancato rapporto tra difesa del suolo, attenta valutazione delle condizioni geologiche del terreno e percorsi viari ad essere messi in discussione. Quando, nonostante molti centri abitati sono interessati da fenomeni franosi, si privilegia una politica urbanistica che abbandona i centri storici al degrado e promuove un'azione di espansione edilizia, caricando oltre misura i pendii della regione, è in discussione come si concepisce il rapporto tra azione dell'uomo e l'ambiente da parte dei gruppi dirigenti della Basilicata. Voglio dire che mai come in questi giorni «lo sfasciame geologico» di questa regione, che nel secolo scorso ha costituito l'orizzonte di legittimazione del pessimismo di Giustino Fortunato, oggi lungi dall'essere un'immutabile dato naturale appare nettamente come frutto del fallimento della politica economica e del modello di sviluppo imposti alla Basilicata dalla Dc e dai partiti suoi alleati.

Piero Di Siena

saltazione del suo ruolo-guida nella coalizione. Come finirà? Per il momento sta di fatto che Forlani ha dettato alle agenzie una dichiarazione in cui sottolinea, dopo l'incontro con Longo, «la comune opinione sull'opportunità e l'urgenza di convocare un vertice dei segretari della maggioranza». E per dare l'impressione che i giochi siano fatti i socialdemocratici hanno addirittura già messo in circolazione la data presunta della riunione, annunciandola per la fine della prossima settimana. Sarebbe interessante sapere se per caso ne hanno anche avvertito De Mita, il quale — come si è detto — ha

chiuso ieri a Bari la più ectoplasma «festa dell'amicizia» degli ultimi anni con un discorso tutto all'insegna del recupero elettorale a spese degli alleati. E non poteva essere più chiaro: mentre i partner «laici» e socialisti insistono nel dichiarare prioritaria la tenuta della maggioranza rispetto al «rischio» del sorpasso comunista paventato dalla Dc, De Mita rovescia letteralmente le argomentazioni sostenendo che esso sarebbe retto solo «in presenza di coalizioni certe e stabili». Ma laddove, come nel pentapartito, ognuno va per proprio conto e manca un tessuto unitario, diventa rilevante il partito di maggioranza relativa.

Intanto gli alleati si tolgono dalla testa di avere «qualcosa da insegnare» — dice il segretario dc — in tema di lealtà dei comportamenti politici (il riferimento è alle polemiche alimentate soprattutto da Pri e Pli dopo le sortite neolegittimiste del vertice democristiano). Poi lo smettono di coltivare l'idea che «la mutata situazione implichi che Dc e Pci sarebbero forze da superare o comunque destinate al declino, laddove la modernità sarebbe rappresentata da forze ora molto minoritarie». Infine, queste «forze molto minoritarie» non si illudano che la Dc si lasci piano piano spopolare senza reagire.

Per carità, dichiara De Mita, non coltiviamo idee di «posizioni egemoni» all'interno della soluzione pentapartita, semplicemente bisogna che ogni componente si muova «sulla scorta dei valori di cui i democristiani sono stati protagonisti»: la Dc infatti — dichiara generosamente il suo segretario — «mette a disposizione di tutti il suo patrimonio di cultura e di esperienze». Il guaio è che, ingrati, per gli alleati si rifiutano negando valore strategico all'alleanza e «oscillando tra disciplina e irruenza». Tra di loro — avverte preoccupato De Mita — «emergono due tentazioni: da parte di alcuni quella di immaginare

l'alleanza come soluzione temporanea che prepara l'alternativa; da parte di altri, quella di sperare di utilizzare l'alleanza in vista di succedere o di recuperare parte del nostro elettorato». Niente di scandaloso, d'accordo, però «chi vuole questo ha solo l'obbligo di dichiararlo prima agli elettori». Invece — lamenta De Mita — non solo i partner giocano sull'ambiguità, ma per di più si appropriano degli stessi temi della campagna elettorale democristiana. I socialisti, ad esempio, «che prima discorrevano del problema (del risultato del 12 maggio, ndr) in termini di indifferenza, e oggi invece addirittura sem-

brano porlo quasi in termini drammatici». Un affondo diretto, come si vede, al cuore del tentativo di Craxi di porsi come il campione del pentapartito nel «giudizio di dio» del Pci. La conclusione? Un fuoco d'artificio contro «certe fructe alleate, contro le strumentalizzazioni cui si fa ricorso per colpi di mano, contro anacronistici laicismi. Nessun voto democristiano vada disperso», seguendo magari le lusinghe degli alleati-concorrenti. Sembra proprio che De Mita («Il Dc») si senta a Fort Alamo: ma scopra con orgoglio che il «nemico» è già dentro le mura del ridotto.

Antonio Caprarica

Congresso Usa

linea che gli è costata cara sia all'interno sia di fronte agli alleati latinoamericani ed europei che, in forme e con toni diversi, avevano espresso riserve e dissensi manifestando la loro preferenza per una soluzione diplomatica. Negli ultimi giorni e fino all'ultima ora che ha preceduto il voto, Reagan aveva già dovuto cercare la via del compromesso per evitare una sconfitta umiliante. Era stato egli stesso a rinunciare, ma temporaneamente, agli aiuti militari, purché 14 milioni di dollari fossero amministrati dalla Cia o dal Consiglio per la sicurezza nazionale. Ma non aveva mai ritrattato le tesi adottate per legittimare l'intervento, e cioè che servisse a bloccare il mal dimostrato rifornimento di armi sandiniste al ribelle Salvador o a far fronteggiare la minaccia mi-

litare del sandinista contro i paesi confinanti e addirittura contro gli Stati Uniti. Poi si era lasciato andare ad ammettere che il suo vero scopo era il rovesciamento del governo di Managua. Questa sequela di bugie e questo obiettivo di fondo permangono. Anzi, nel corso del dibattito i sostenitori di Reagan hanno assunto toni ancor più allarmistici e truculenti. Hanno paragonato questo voto a quello che il Congresso concesse nel 1947 a Truman per consentirgli di intervenire contro i partigiani greci in rivolta. Hanno denunciato quasi come tradimento i parlamentari democratici che avevano osato recarsi a Managua riportandoci le ultime proposte di tregua del presidente Ortega. Gli obiettori sono stati addirittura paragonati a «fautori del comunismo. Sul

fronte opposto si è combattuto con altrettanta asprezza, ma non nascondendo il desiderio di evitare uno schiaffo al presidente e di cercare un compromesso. L'arco delle posizioni è stato molto largo. C'è stato chi ha manifestato preoccupazione per l'orientamento del Nicaragua ma giudicando controproducente la politica di permangono. Anzi, nel corso del dibattito i sostenitori di Reagan hanno assunto toni ancor più allarmistici e truculenti. Hanno paragonato questo voto a quello che il Congresso concesse nel 1947 a Truman per consentirgli di intervenire contro i partigiani greci in rivolta. Hanno denunciato quasi come tradimento i parlamentari democratici che avevano osato recarsi a Managua riportandoci le ultime proposte di tregua del presidente Ortega. Gli obiettori sono stati addirittura paragonati a «fautori del comunismo. Sul

fronte opposto si è combattuto con altrettanta asprezza, ma non nascondendo il desiderio di evitare uno schiaffo al presidente e di cercare un compromesso. L'arco delle posizioni è stato molto largo. C'è stato chi ha manifestato preoccupazione per l'orientamento del Nicaragua ma giudicando controproducente la politica di permangono. Anzi, nel corso del dibattito i sostenitori di Reagan hanno assunto toni ancor più allarmistici e truculenti. Hanno paragonato questo voto a quello che il Congresso concesse nel 1947 a Truman per consentirgli di intervenire contro i partigiani greci in rivolta. Hanno denunciato quasi come tradimento i parlamentari democratici che avevano osato recarsi a Managua riportandoci le ultime proposte di tregua del presidente Ortega. Gli obiettori sono stati addirittura paragonati a «fautori del comunismo. Sul

Reazioni a Managua: «Siamo pronti al dialogo»

MANAGUA — Soddisfazione e interesse dopo il voto del Congresso americano, sono stati espressi a Managua. Soddisfazione per l'esito del voto: «Una catastrofica sconfitta per Reagan» ha annunciato l'emittente governativa «Voz de Nicaragua». Interesse invece per un passo della lettera di Reagan al capogruppo repubblicano alla Camera Robert Dole. Nella lettera, con la quale Reagan tentava all'ultimo momento di fare concessioni per influenzare il voto, si legge infatti: «Intendo riprendere le trattative bilaterali con il governo sandinista del Nicaragua e darò istruzioni ai nostri rappresentanti in quelle trattative di

premere sia per una cessazione delle ostilità che per un dialogo tra le due fazioni mediate dalla Chiesa». La lettera di Reagan non ha modificato gli orientamenti contrari della maggioranza della Camera. A Managua (tuttavia il portavoce presidenziale Manuel Espinosa ha detto che la proposta di Reagan di riprendere i colloqui «cambia totalmente la situazione» ed è quindi oggetto di attento esame da parte del governo). MOSCA — L'agenzia «Tass» ha annunciato che il presidente del Nicaragua Ortega giuderà una delegazione del suo paese in Unione Sovietica alla fine di aprile.

per un dialogo tra le due fazioni mediate dalla Chiesa». La lettera di Reagan non ha modificato gli orientamenti contrari della maggioranza della Camera. A Managua (tuttavia il portavoce presidenziale Manuel Espinosa ha detto che la proposta di Reagan di riprendere i colloqui «cambia totalmente la situazione» ed è quindi oggetto di attento esame da parte del governo). MOSCA — L'agenzia «Tass» ha annunciato che il presidente del Nicaragua Ortega giuderà una delegazione del suo paese in Unione Sovietica alla fine di aprile.

Aniello Coppola

Parla Revelli

finita Cuneo qualche anno fa, ha visto moltiplicarsi per sei o sette volte il numero dei senza lavoro. Perché ci sono i pericoli di cui ha parlato nell'incontro pubblico, soprattutto perché questo fascismo che sembrava accantonato è di nuovo lì che spunta da tante parti. Nuto insiste sull'argomento: «Aver sottovalutato il fascismo, considerarlo un fatto quasi archeologico e comunque marginale è stato un errore. Con l'arrivo di un articolo del presidente di Ugo Pecchioli che invitava a mantenere alta la tensione antifascista. Con gli eredi, comunque travestiti, del ventennio nero non ci deve essere nessun dialogo, nessun compromesso. E qualcuno invece è stato fatto. Penso alle aperture di Craxi al Movimento sociale, un atto di cui credo che il presidente del Consiglio abbia più di

un motivo per pentirsi. Penso alle ultime incredibili dichiarazioni di papa Wojtyla dalla destra europea, che devono suscitare allarme. I fascisti come crociati abbiamo già conosciuto, sappiamo cosa sono». Intransigenti verso il fascismo, ma aperti e sensibillissimi ai problemi sociali, ai problemi di una vera giustizia sociale. Questo è l'altro nodo che più sta a cuore a Revelli, è il terreno pratico in cui deve esercitarsi una parte importante dell'eredità ideale della Resistenza. Quanta strada ancora da percorrere, quante iniquità che sopravvivono, frutti amari di politiche che non hanno saputo o voluto privilegiare gli interessi complessivi della società. Vengono a mente le donne de «L'anello forte», quelle ragazze arrivate dal Mezzogiorno a fare le mogli dei contadini nei paesi

delle Langhe che erano stati svuotati dall'industrializzazione selvaggia, e diventate una «forza», una ragione di vita, quasi un motivo di riscossa per chi più non credeva. Ma quante fatiche, che prezzi umani (mai riscaricabili) e costata quell'esperienza. Ed è vero che tante cose sono cambiate, e tuttavia una ragionevole certezza del domani resta ancora lontana da quelle colline. Dice Revelli: «Quando alla Regione Piemonte l'amministrazione rossa subentrò alla gestione bianca, troppi danni erano ormai irreparabili. Ma fu subito visibile una volontà nuova, un atteggiamento diverso, e il discorso ha potuto aprirsi alla speranza. Non riconoscerlo sarebbe mancanza di intelligenza, di lealtà. Così come va detto che il governo non ha saputo fare appieno la parte che gli compete e gli compete. Quando parlo di giustizia sociale, ci sta dentro anche il referendum sulla scala mobile: è

giusto, è necessario perché tende a ristabilire una situazione di diritto travolta con un colpo di mano. E un recupero. Quarant'anni da quel 25 aprile, dalla «stagione delle grandi speranze». Deluso, Nuto? «No, e non parlo mai di Resistenza tradita, è uno slogan che non condivido. Direi che col prezzo pagato per uscire da quel pozzo ci si poteva aspettare un'Italia migliore, questo sì. Ma ho imparato a non essere impaziente, le conquiste vanno fatte giorno dopo giorno, e difesa. Anche questo, la continuità nella lotta, è un insegnamento di quei giorni duri. La libertà non è stata straziata nonostante la P2, il terrorismo e le varie mafie. Sì, si può avere fiducia. E bisogna respingere le insidie del qualunquismo, ribellarsi ai discorsi di chi non vuole mettere tutto e tutti nello stesso sacco per sostenere che la politica è una cosa sporca. Non è vero,

Pier Giorgio Betti

Dc alla crociata

dando (cito dalla «Gazzetta del Mezzogiorno», fonte non sospettabile di animosità contro la Dc) che c'è «una diversità ideologica fra i due partiti, ma anche auspicando per il futuro confronti più liberi. Nello stesso tempo l'esponente dc ha fornito la più netta assicurazione che con il Pci non può esservi alcuna collaborazione nei comuni, anche là dove vi fosse una convergenza programmatica, data la diversa «concezione degli enti locali» di cui la Dc si ispirerebbe. E il fascista che aveva esclamato — pensando

— «ossequioso e servile, si big democristiani sono venuti i vari soci del pentapartito e con loro Pannella (protagonista di una esilarante scena d'amore con l'on. Piccoli) e il fascista Tatarrella, appunto. Non c'è che dire: la maggioranza presente e futura è ben delineata nel nome dell'ammucchiata anticomunista. Ecco come la Dc è scatenata, senza idee e senza principi, in una battaglia furiosa che ha l'obiettivo esclusivo di difendere o restaurare il potere democristiano negli enti locali. Fino al punto di richiamare alle armi, nella crociata anticomunista, i riservisti della repubblica di Salò insieme al sottosegretario

in riserva Pannella. Non ha torto, in fondo, Forlani: la posta in gioco è alta il 12 maggio. Si tratta di sbarrare la strada a questa armata Brancaleone.

Anche nel nome di quei valori e di quei principi di libertà che oggi 25 aprile celebriamo nelle piazze d'Italia. Massimo D'Alema

Italia e Rdt

le armi nucleari, strategiche e intermedie». A questo fine, «un contributo deve venire da tutti i paesi europei e da un rinnovato e generale impegno per la pace delle forze popolari di ogni paese e delle più diverse ispirazioni, politiche, ideali, culturali e di fede». Honecker e Natta, conclude il comunicato, «hanno ribadito la necessità e l'urgenza delle relazioni fra l'Italia e la Rdt nel campo politico, economico e culturale, e l'impegno del Pci e della Sed per sviluppare ulteriormente i loro rapporti di amicizia e di collaborazione, sulla base dell'autonomia e del mutuo rispetto». Più tardi, Honecker ha di nuovo incontrato Craxi per il colloquio con il quale è conclusa la sua visita in Italia. Il quadro politico nel quale si è svolta questa seconda tornata di incontri, così come, del resto, tutta la visita di Honecker a Roma, è quello di una situazione internazionale che, pur presentando ancora gravi difficoltà e asprezze, è tuttavia più aperta di quanto lo fosse durante il primo incontro fra Craxi e Honecker, l'anno scorso in

luglio a Berlino. Identico, oggi come allora, il problema centrale sul tappeto: possono due paesi europei di media grandezza, come l'Italia e la Rdt, appartenenti ai due blocchi militari contrapposti, giocare un ruolo positivo nella situazione internazionale, ieri per sbloccare il negoziato interrotto, oggi per spingerlo a sbocchi positivi? La Rdt svolge un ruolo particolarmente dinamico nella politica internazionale. La vocazione a contatti aperti con il resto del continente si è manifestata l'anno scorso con le visite dello svedese Palme e del greco Papan-dreu, tutti e due portatori, tra l'altro, di posizioni positive sul disarmo e su una questione come quella della creazione di zone demilitarizzate in Europa, particolarmente cara a Berlino. Ora, Honecker si prepara a ricevere il primo ministro francese Fabius. E poi, sta forse per riaprire la prospettiva della tanto sperata visita di Honecker nella Rft, già preparata e poi naufragata nell'autunno scorso, in momenti di particolare tensione nei rapporti internazionali. In queste condizioni, la Rdt è un interlocutore prezioso per chi, da Occidente,

voglia tenere aperto il dialogo con l'Est europeo. Craxi sembra avere questa ambizione, anche se essa non è sostenuta da una reale capacità di proposta e di iniziativa concreta, in politica estera, che dimostri una qualche autonomia dell'Italia rispetto al suo maggiore alleato occidentale. Stando così le cose c'è il rischio fondato che i buoni rapporti instaurati con alcuni paesi dell'Est restino un fattore pur apprezzabile, di clima internazionale, e non diventino invece elementi attivi nel determinare i contenuti e le prospettive del dialogo fra Est e Ovest. Vera Vegetti

Desireto EMANUELE MACALUSO Condirettore ROMANO LEDDA Direttore responsabile Giuseppe F. Menelle Editore S.P.A. L'UNITA' iscritta al numero 243 Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITA' autorizzazione a giornale morale n. 4555. Direzione, redazione e amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19. Telefoni centralino: 4960351-2-3-4-5 4961251-2-3-4-5. Tipografia R.L.G. S.P.A. Direzione e ufficio: Via del Taurini, 19. Stabilimento: Via del Pellegrino, 6. 00185 - Roma - Tel. 06/493143

ANGELO MATAACCHIERA

sottoscrivere per l'Unità
Milano, 25 aprile 1985

ITALO RUGGERI

la moglie, la figlia e i familiari: lo ricordano con profondo rimpianto, e offrono lire 60.000 all'Unità.
Cremona 25 Aprile 1985

DINO DANIELI

lo ricordano con immutato affetto la moglie Ines, i figli Sergio e Silvana, la nuora e le nipotine
Bologna, 25 aprile 1985

PASQUALE RATTO

i nipoti lo ricordano con immutato affetto in sua memoria sottoscrivono L. 20.000 per l'Unità.
Genova, 25 aprile 1985

IOLANDA TARDITO

il marito la ricorda con affetto e sottoscrive L. 50.000 per l'Unità.
Genova, 25 aprile 1985.

FRANCO RIVARA

la moglie e i figli lo ricordano con rimpianto e immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono L. 20.000 per l'Unità.
Genova, 25 aprile 1985

GIOVANNI GRAFFONTO

la moglie lo ricorda con affetto e in sua memoria sottoscrive L. 20.000 per l'Unità.
Genova, 25 aprile 1985.

GIOVANNI BOTTINI

«Fuoco» che ha dedicato la vita per l'affermazione dei valori di libertà e democrazia nati dalla Resistenza, il suo insegnamento è vivo più che mai in questo giorno che racchiude il significato della sua vita. La moglie, i figli e i parenti lo ricordano con grande dolore e per onorare la memoria sottoscrivono per l'Unità.
Genova, 25 aprile 1985.

MARIA RAVANETTI

ved. Bartolotti

UMBERTO BARTOLOTTI

la figlia e il genero lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono L. 50.000 per l'Unità.
Genova, 25 aprile 1985.

LUCIANO RIGHI

«Morris» i compagni Bruzzone di Acquafredda ne ricordano il martirio al compagno di lotta e in sua memoria sottoscrivono L. 30.000 per l'Unità.
Genova, 25 aprile 1985.

ANGELO BARBIERI

la moglie, i figli e la nuora nel ricordarlo con affetto, in sua memoria sottoscrivono L. 20.000 per l'Unità.
Genova, 25 aprile 1985.

AURELIA PRINI

di anni 94 iscritta al Partito dal 1921. La compagna Aurelia ha dedicato la sua vita alla causa dei lavoratori del Partito. La Federazione del Tigullio Golfo Paradiso la porta ad esempio di tutti i compagni e gli amici.
Chiavari, 25 aprile 1985